

Una rocca decorata

Autor(en): **Crivelli, Aldo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **40 (1950)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005738>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

sotto il sole di giugno, lancia, chiodi, martello, canna e spugna componevano un'esemplare natura morta in primo piano, insieme al teschio tradizionale (Assente dai testi canonici, il teschio diede non poco da pensare: Lo mettiamo, non lo mettiamo, il vangelo non ne parla, però fa bel vedere. . . .).

L'anno prima avevano avuto una vera e propria alzata di genio, avevano rappresentato in sintesi un campo di battaglia, una specie d'estratto dei *Désastres de la guerre*: c'erano ancora in giro negri d'Africa, splendide macchie di colore in mezzo a partigiani, coloniali, russi, alpini e poilus, che sul minuto rabesco delle felci sparse sull'acciottolato formavano un patetico quadro, lì stecchiti nella calma solenne della morte, pallidi e persuasi, tra un seminio di spade, fucili, bombe a mano, zagaglie e granate. Il tema di questo anno fu l'Andata al Calvario, anche questa una scena che richiede gran folla; e forse sarà meglio tornare alla formula precedente, varie scene di meno macchinoso impegno scaglionate sul percorso della processione: che entri in giuoco anche il prezioso fattore della rivalità rionale e di gruppo. . .

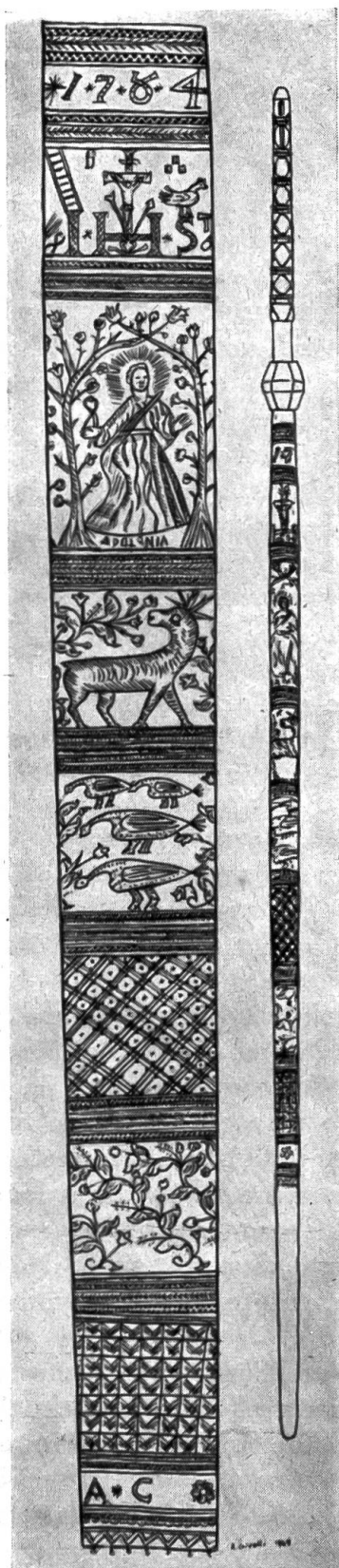
Le scene che incantavano i nostri occhi di bambini, l'Annunciazione della Madonna, l'Orazione nell'orto, Tobio e l'arcangelo, il Sacrificio di Isacco: due personaggi immobilmente atteggiati entro il breve scenario di cotonina, forme e colori appena intravvisti, passando con la processione, eppure così vivi e patetici da non dimenticarli più per tutta la vita.

Una rocca decorata.

Aldo Crivelli.

Allorquando i grandi magazzini delle città non avevano ancora livellato il costume di tutte le valli con la propaganda dei loro cataloghi illustrati e la cotonina stampata, una tra le più importanti occupazioni della donna di casa era quella di filare per prepararsi la materia prima dei suoi indumenti e di quelli dei famigliari. L'industria ha ora soffocato anche questo tradizionale e patriarcale lavoro domestico, antichissimo quanto lo sono le civiltà, e a tenerlo in vita non basteranno certo quelle poche vecchiette che ancora lo praticano, sperdute nei casolari delle valli più impervie.

Non occorre risalire al mito delle tre Parche per riconoscere gesti cadenzati ripetuti con ritmo ricorrente della donna che fila, un senso quasi ieratico o se vogliamo un simbolismo spirituale sfilato da una azione materiale, che doveva attrarre l'attenzione dell'uomo ed avvicinarlo così fortemente da costringerlo a portare il suo contributo migliore.



Ipotesi a parte, dobbiamo constatare che fin dall'antichità gli strumenti della tessitura, anche i più semplici, hanno sempre subito una modifica decorativa fatta di pazienza, di gusto e di passione popolare.

Si potrebbe forse insinuare che tutto ciò rientra, senza sentimentalismi, nel quadro generale del bisogno di ammazzare il tempo durante le brutte e lunghe giornate invernali, ragione questa ultima che ha indubbiamente il suo peso nel fenomeno accennato; tuttavia va pure riconosciuto che, se un sentimento ed una passione non muovono la mano, il tedio della inattività si può benissimo colmare giocando a carte e fumando la pipa o con qualsiasi altro svago che mai è mancato anche ai nostri antenati, sebbene non avessero tutto quello che delizia i nostri giorni.

Abbandonata per quel che vale questa digressione, ci siamo ripromessi di illustrare una fra le tante rocche arabesche. Il disegno che qui presentiamo, dà lo sviluppo completo della decorazione ed il profilo di tutto il bastone che ha una lunghezza totale di 97 cm ed un diametro massimo di 18 mm. I motivi sono in parte incisi, in parte pirografati, ma i tratti sono poi stati riempiti e messi in maggior risalto, con una pasta nera che si raggruma e si scaglia di non sappiamo quale composizione, poiché non valeva la pena di affrontare la spesa di un'analisi chimica.

La rocca è nella sua parte superiore intagliata a dadi sfaccettati

separati da due tondini e termina con la viera pure irregolarmente sfaccettata seguendo una suddivisione ottagonale. Il bastone vero e proprio è rivestito dai disegni su una lunghezza di 54,5 cm.

L'artista popolare, così lo possiamo ben chiamare, ha iniziato la sua opera paziente con l'incidere la data «1784» tra due fasce i cui motivi, più o meno simili, si ripeteranno a separazione di ogni quadro.

In testa non poteva mancare la passione di Cristo riassunta in un simbolismo che oggi si potrebbe chiamare surrealista e che va, dalle sigle IHS dominanti, al Cristo crocifisso, alla scala della deposizione, al gallo dell'avvertimento, agli strumenti della tortura, ai chiodi, al martello e per finire ai dadi. Il tutto disposto con ricercata simmetria. Nel quadro successivo, che campeggia su tutti per ampiezza, appare, incorniciata fra due piante esuberanti di soli fiori, Santa Apollonia — e affinché non vi fossero dubbi sulla identificazione, ai piedi vi si legge il nome — aureolata, benedicente, reggendo nella mano destra le tenaglie del suo martirio.

Assai probabilmente, la donna cui era destinata questa rocca si chiamava Apollonia, se vogliamo malignamente arguire ciò dall'importanza che l'artista ha conferito alla sua raffigurazione, poichè una Santa non avrebbe potuto mettere in subordine la passione di Cristo, ma il simbolo di una donna amata forse sì. Esauriti i soggetti religiosi e, se vogliamo, amorosi, la rimanente parte è riempita con elementi tratti dalla fauna locale, o floreali o geometrici.

Un capriolo o stambecco che sia ha la testa rivolta — si direbbe per annusare un fiore; quattro galline (?) beccano con compunzione tra i ramoscelli e chiudono la parte superiore della decorazione. La parte inferiore comprende un motivo floreale posto fra due scacchiere di diversa natura ed originalmente irregolari. Nella fascia finale, adornata d'un merletto e d'una frangia, l'artista ha messo fine alla sua opera popolaesca incidendo in lettere capitali le iniziali del suo nome «A-C» che, scherzi del caso, e proprio senza trucchi di scelta, sono anche le mie iniziali e con esse, pure a me, piace così terminare.

La rocca qui illustrata appartiene al Museo di Locarno, numero di catalogo 1944/296.

La festa nuziale a Caveragno.

Fridolino Dalessi.

La celebrazione delle nozze costituisce una festa dell'intero villaggio, alla quale partecipa in modo speciale la gioventù.

Il rito nuziale è seguito dalla celebrazione della S. Messa cantata, proprio come nelle solennità. Al termine della funzione,